



colo superficiale, forse perché "cento" ha un suono gradito e bene accetto. Altri, giudicando a occhio e croce, s'è messo a metà strada: centocinquanta. Ma erano sicuramente di più. Se 511, appartenenti al partito guelfo, ne fece abbattere Federico II nel sacco famoso del 1241 o 1242, né risulta che siano state più ricostruite, se non forse in minima parte; se nel 1600 se ne contavano ancora un centinaio; se non poche, per vetustà o perché, venuta meno la loro funzione originale, erano state abbattute dai proprietari; se quelle dei

nobili facinorosi, erano state diroccate dal partito avverso: certo si è che, nel 1200, dovevano superare largamente il numero di 200. Sorsero, dal secolo XI al XIII a scopo di difesa, di intimidazione, di prestigio.

Costretti, i nobili come si è detto, ad abbandonare, intorno al 1000, i loro castelli del territorio e a stabilirsi in città, in cui si ritrasferirono con l'intatta loro mentalità, di rivalità, di odio partigiano e di rancore, trasferirono alla torre la loro albagia di dinasti. E la cressero accanto alla loro abitazione,

per un'altezza di 30, di 40, e forse anche di 50 metri, l'una all'altra ostile, volte a guardarsi in cagnesco, così come si guardavano i loro rispettivi padroni, pronte a munirsi dei ballatoi, o a fare il serraglio, allorché si trattava di sbarrare l'avanzata al nemico invasore della città, o di resistere al partito avverso nelle incessanti lotte intestine.

Erano costruite in travertino, con grossi blocchi alla base, provenienti da edifici romani, e un'angusta porta dal possente architrave, coronato da semplice formella triangolo-

lare, a conici di scarico: rare e strettissime feritoie, più che finestre, a varia altezza: all'interno una scala in legno, a più ripiani per accedere fino al sommo, coperto da un tetto interno a cuspide con scarichi verso l'esterno.

Tali le torri ascolane, che sorsero nei quattro quartieri: particolarmente in quelli di S. Giacomo e di S. Venanzio, su su, fino a ridosso della Fortezza, ove s'era annidata la nobiltà feudale, di cui, è superstita la sola torre detta di S. Pietro del Cucco, o del Cucco semplicemente. Per il processo →